

L'INTERVISTA Parla Marco Giordano, Segretario Generale Anief (Associazione Nazionale Insegnanti E Formatori)

Didattica d'emergenza, funziona?

Il passaggio alla DAD (didattica a distanza) per gli studenti è stato traumatico. Per i più piccoli si sta cercando di mantenere il più possibile la presenza. Per i più grandi si cerca di ripensare e adattare in fretta gli strumenti educativi. Il vero problema è quello delle connessioni. La formazione dei docenti e la discriminazione tra in ruolo e precari

di Francesco Vitale

La didattica a distanza, o didattica digitale integrata come adesso viene chiamata, è una didattica di emergenza che trova la propria ragion d'essere nell'attuale crisi pandemica. Si tratta di un approccio al quale docenti e studenti hanno dovuto adattarsi senza alcun preavviso dallo scorso marzo. Possiamo, quindi, definirla una sorta di medicina, amara ma necessaria per contenere la diffusione del contagio e consentire che il processo di insegnamento/apprendimento non si interrompa? Ne abbiamo parlato con Marco Giordano, Segretario Generale Anief (Associazione Nazionale Insegnanti E Formatori).

Qual è oggi il rapporto che studenti e insegnanti hanno rispetto alla Dad?

Ritengo che per gli studenti, nonostante il loro status di nativi digitali, il passaggio alla didattica a distanza sia stato traumatico. E questo non solo perché in molti casi, soprattutto all'inizio della crisi del Covid-19 nel nostro Paese, erano in molti quelli con difficoltà di accesso alle piattaforme telematiche. Per gli alunni della scuola primaria, ad esempio, lo spaesamento nel trovarsi non più in classe con compagni e insegnanti ma da soli davanti a uno schermo è stato enorme e, non a caso, è proprio



in quella fascia di età che si sono registrati i ritardi più preoccupanti negli apprendimenti. Per questo motivo oggi si sta provando in tutti i modi a mantenere in presenza la didattica per gli alunni più piccoli. Per gli studenti più grandi, invece, ai tempi della DaD è cambiata innanzitutto l'organizzazione della giornata, non più scandita dalla routine sveglia-preparazione-spostamento a scuola, cosa che per molti ha voluto dire passare direttamente dal letto alla lezione on line. In tanti hanno anche dovuto imparare a utilizzare la tecnologia in modo più consapevole e sicuramente diverso dall'approccio pressoché esclusivamente ludico al quale erano abituati. Quanto

ai docenti, anche nel loro caso è stato necessario un grande sforzo per imparare a utilizzare strumenti nuovi e, soprattutto, impostare in modo radicalmente differente tutti gli aspetti dell'azione didattica: scelta e predisposizione dei materiali, tempi, metodologie e verifiche sono tutti elementi che in DaD è stato necessario ripensare, modificare e adattare. In questo processo di cambiamento repentino e per molti versi caotico, quelli che sono rimasti indietro sono stati gli studenti più deboli, quelli con bisogni educativi speciali, in particolare gli alunni disabili.

Si parla ancora di un rischio del Digital Divide: davvero tutti hanno accesso alla piattaforma?

Nei primi mesi di didattica a distanza le situazioni di esclusione dalle attività didattiche a distanza erano davvero tante. La scuola si è improvvisamente dovuta misurare con la scarsità di dispositivi e connessioni che riguardava migliaia di studenti. C'è voluto tempo per consentire alle scuole di ottenere i fondi necessari per l'acquisto di tablet e computer da assegnare agli studenti che ne avevano bisogno, ma in diversi casi il vero problema era, ed è ancora oggi, quello delle connessioni. Se pensiamo agli studenti che vivono al di fuori della grandi aree urbane, ci rendiamo conto come l'accesso alla banda larga per molti sia davvero complicato, per alcuni

addirittura impossibile.

E riguardo la formazione dei docenti? Le risorse sembrerebbero ancora insufficienti

Questo è un capitolo sul quale molto deve ancora essere fatto. Incredibilmente nella Scuola italiana ancora oggi si consumano discriminazioni intollerabili tra docenti in ruolo e docenti precari. Come sindacato sono ormai cinque anni che lottiamo per far riconoscere anche ai docenti a tempo determinato il diritto alla Carta del docente, introdotta dal governo Renzi con Legge "Buona Scuola", grazie alla quale ogni docente (solo se in ruolo, però) può contare su un fondo annuale di 500 euro per l'aggiornamento e la formazione, utile anche per acquistare strumentazione digitale. Senza questa carta, i docenti precari possono fare affidamento solo sulle attività di formazione eventualmente attivate dalla scuola di servizio, ma se vogliono iscriversi a corsi di loro diretto interesse devono pagarseli da soli. Per non parlare, ovviamente, dei costi per la strumentazione e la connettività che, in tempi di DaD, rimangono a loro esclusivo carico. Nell'immediato abbiamo fatto in modo, con la sottoscrizione del contratto sulla didattica digitale integrata, che le scuole forniscano in comodato d'uso gratuito i dispositivi ai docenti che ne avessero bisogno.

SEGUE DALLA PRIMA

Così gli studenti imparano che le regole sono un optional

Iragazzi delle medie vengono bombardati da informazioni ma ancora non hanno gli strumenti per comprenderle appieno, sviluppano paure, ansie, si mettono a piangere perché non riescono a tenere la mascherina tutto il giorno. Va appena meglio per le elementari, che almeno vedono una maestra che però non può toccarli, abbracciarli, la vedono dietro una mascherina o una visiera di plastica, ma i bambini delle elementari tendono comunque ad avere più fiducia negli adulti, quindi anche se si tratta di un trauma è una cosa che fanno convinti di fare

una cosa giusta. Mentre i ragazzi delle medie lo vedono come un'imposizione dall'alto. Questa non è scuola, non può esserlo e non è nemmeno un surrogato di scuola. L'anno in cui si inizia a insegnare educazione civica (senza un programma specifico, tra l'altro, ma che viene deciso dai singoli dipartimenti nelle singole scuole quindi non sarà mai unitario e paritario in nessuna scuola) è l'anno in cui agli insegnanti viene imposto di firmare una autocertificazione falsa perché tutto ciò che importa è che lo spettacolo continui e basta con questi genitori che prima si lamentavano della

Dad e ora si lamentano per la scuola... insomma, non se ne può più. I ragazzi la mattina stanno in giro, fuori dai cancelli di scuola stanno tutti ammassati, poi entrano da ingressi diversi ed è una presa in giro, loro lo sanno, gli insegnanti lo sanno e i genitori lo sanno. L'Educazione Civica non serve a nulla in queste condizioni: quello che vedono e subiscono sulla loro pelle nel giro di un'ora al mattino, riassunto di tutto quello che c'è dietro, basta e avanza per fargli capire come va l'Italia: non serve la regola, basta saper trovare il modo di aggirarla.

M.A.V.

Quel balletto volgare tra media e politica

Meglio metterla sul personale, sull'oltraggio ad una donna che si è sacrificata per la sua terra. Troppo facile. I politici vivono di inutile retorica, i media giocano di rimessa. Morra non si dimette, fa l'offeso, sconvoca una riunione dell'Antimafia. Panna montata, la Santelli è già dimenticata. Laura Ravetto, 50 anni, ex fedelissima di Berlusconi, è inopinatamente passata alla Lega. Le si sono scatenati tutti addosso. In particolare un quotidiano di sinistra che le ha sparato addosso a palle incatenate con articoli e una vignetta. La decenza ci impedisce di riportare i termini volgari dell'attacco. Ma si è andati ampiamente

oltre il tollerabile. La politica ha difeso senza troppa enfasi la "donna" Ravetto, sfumando l'aspetto politico della questione, i media hanno giocato in difesa, evitando di autogiudicarsi e ovviamente di scusarsi. Come dire, la parlamentare se l'è cercata con il suo atteggiamento pubblico e privato. Fosse finita nel mirino una politica di sinistra i titoli urlati di una fetta di stampa avrebbero raggiunto il cielo. Ma colpendo la Ravetto si è colpito un aspetto importante della transizione in corso all'interno del centro destra, entrando a gamba tesa sui rapporti tra il Cavaliere e Salvini. La Ravetto? Quella parlamentare che si è fatta un ritocco al seno e lo ha raccontato alla radio? Dimenticata

Giorgio Talari